

*quaestiones ultimae*, con a collaborazione dello stesso F. Ruello).

(A. GHISALBERTI)

*Biblia palaeoboema codicis Dresdensis ac Olomucensis*. I, *Evangelia* (*Staročeská bible dráždanská a olomoucká*. I, *Evangelia*), VL. KYAS ed., Academia, Praegae 1981. Un vol. di pp. 378.

Nei paesi dell'Est europeo gli studi biblici o le edizioni della Bibbia nel dopoguerra non abbondano e perciò non dovrebbe sfuggire all'attenzione degli studiosi questa meritevole iniziativa della casa editrice praghese Academia che inizia con questo volume l'edizione della più antica Bibbia paleoceca. (Il II tomo, già pronto, conterrà le *Lettere*, gli *Atti degli Apostoli* e l'*Apocalisse*, nei volumi successivi usciranno il Vecchio Testamento, ed eventualmente le varianti dei testi più recenti attraverso le quali sarà possibile seguire lo sviluppo della prima traduzione specialmente nel periodo ussita).

Come l'Università di Praga è la più antica d'Oltralpe, così la traduzione ceca della Bibbia può contarsi tra le prime. Infatti, contemporanea all'inglese, è preceduta solo dalla versione francese ed italiana, mentre la tedesca (non completa) è nata a Praga posteriormente ad essa; inoltre ha influenzato direttamente le altre traduzioni slave, specialmente quella polacca, di 100 anni più giovane (non completa e conservata solo parzialmente — praticamente esiste solo un terzo del testo, edito però tre volte), la bielorusa, ecc. Se poi consideriamo che nel primo millennio le traduzioni complete della Bibbia in area occidentale sono piuttosto rare (ricordiamo la Vulgata del 383-405, la gotica del vescovo Ulfila (311-383) parzialmente conservata, avuta per base la traduzione greca del II sec. a.C. e la traduzione paleoslava di Metodio eseguita poco prima del 885, di cui rimangono solo alcuni frammenti), l'importanza di questa versione appare più che mai evidente. Essa costituisce infatti un importante documento della letteratura antica ceca ed è una testimonianza dell'alto livello della lingua paleoceca; grazie ad essa la Boemia si inserisce degnamente nell'ambito della cultura occidentale. Benché inizialmente destinata ai soli membri della chiesa, tale traduzione, eseguita sul manoscritto della Vulgata contenente numerose letture del cosiddetto esemplare di Parigi, in uso durante il Duecento all'università di Parigi e considerato il testo modello della Bibbia, ebbe una grande fortuna. Il volgare in luogo del latino onnipresente precorreva di fatti lo sviluppo successivo; se ne servirono anche gli ussiti nonostante nel 1420 esistesse una nuova e completa traduzione ceca dell'intera Bibbia. L'opera in quel periodo fu diffusissima tra i laici della Boemia ed anche in Polonia e in Russia. Non ci sorprende pertanto l'alto numero di manoscritti (oltre 100), di cui 24 completi, importanti non solo dal punto di vista linguistico e stilistico, ma anche artistico, e due

incunabili (la Bibbia praghese del 1488 e quella di Kutná Hora del 1489).

Dall'analisi stilistica risulta che essa fu redatta da una decina di specialisti, che, in base alla lingua usata, si possono dividere in due gruppi. Alcuni preferiscono la terminologia antica (più vicina al testo paleoslavo), p. es. per *sacerdos*, « pop », per *benedictus*, « blahoslavený », per *benedicere*, « blahoslaviti », per *virgo*, « děvicé », altri invece usano « kněz », « požehnaný », « požehnati », « panna », ecc. Al primo gruppo appartengono il traduttore della *Genesi*, quello degli altri libri di Mosè, di Giosué, dei Giudici, di Rut, dei libri delle Cronache, dell'Esdra, di Giuditta ed Ester, poi il traduttore di Giobbe e dei libri sapienziali ed infine quello dei Vangeli. Nel secondo gruppo rientrano l'autore di una interessante introduzione alla *Genesi*, che ha anche tradotto *Tobia*, gli *Atti degli Apostoli* e forse anche i *Libri dei Re* (è questi un domenicano, autore di un *Passionale* ceco e di una *Vita di Gesù Cristo*), il traduttore dei *Libri dei profeti* e quello dei *Libri dei Maccabei*, i due traduttori delle lettere di S. Paolo e delle lettere canoniche ed infine il traduttore dell'*Apocalisse*. Il salterio è stato invece tratto dal cosiddetto Salterio glossato e di Wittenberg, ossia dalla prima traduzione ceca della fine del Duecento, ed ha subito solo una leggera rielaborazione.

L'edizione critica di Vl. Kyas, condotta con molta precisione ed accompagnata dall'apparato critico, si basa sul testo ceco più antico che si è conservato fino al 1914. Il codice infatti ebbe un destino burrascoso: segnalato nel 1738 da A. Beyer nel suo *Arcana sacra Bibliothecarum Dresdensium*, nel 1795 fu studiato dal padre della slavistica Josef Dobrovský, che in esso individuò la più antica Bibbia non solo ceca ma anche slava datandola tra il 1390-1410 (mentre oggi la datazione è stata fissata al 1370-1380), cfr. il suo importante *Über den ersten Text der böhmischen Bibelübersetzung*, 1798, lavoro tuttora valido, nonché di grande valore documentario per le citazioni di numerosi passi. Nel 1872 però J. Jireček dichiarò che la Bibbia di Litoměřice-Třeboň risalente agli anni 1411-1414 era a questa anteriore: ne derivò che essa fu trascurata dal noto boemista J. Gebauer e solo il suo allievo e successore alla cattedra, E. Smetánka affidò a J. Vraštil la tesi di laurea su di essa. A questo scopo la biblioteca di Dresda, ove il codice ceco si trovava, nel 1910 lo prestò a Praga e il laureando ricopiò in modo diplomatico i Vangeli, il salterio, *Tobia* ed alcune parti del Nuovo Testamento. Essendo scaduti i termini del prestito, il codice venne restituito e fu deciso di farlo fotografare all'Università di Lovanio dove era stato mandato nel luglio 1914. Durante la prima guerra mondiale scoppiata poco dopo, l'armata tedesca bombardò la città distruggendo anche l'università e in questa occasione la Bibbia paleoceca andò bruciata. Prima dell'incendio erano stati fotografati solo i recta dalla metà alla fine del manoscritto, che il biblio-

tecaro regalò in seguito a J. Vraštil (il quale durante la seconda guerra mondiale aveva prestato le sue foto all'archivio dell'Accademia ceca delle scienze che ne ha fatto le fotocopie).

Il codice pergameneo di 685 carte, scritto con la minuscola gotica in due colonne di 42-40 righe e contenente tutti i libri della Vulgata medievale, era opera di 7 copisti (a differenza delle Bibbie paleoboeme successive scritte tutte da una sola mano) che vi lavorarono per due anni. Purtroppo l'edizione che Vraštil preparò prima della seconda guerra mondiale è andata perduta. Per fortuna il dattiloscritto era stato prestato ad un altro slavista, J. Vašica, che ne aveva trascritto alcune parti, tra cui la descrizione del codice e l'analisi del testo e di queste si è servito l'attuale editore (oltre alle fotocopie e la copia dei Vangeli eseguita da Vraštil). Grazie a quest'ultimo infatti l'intero testo della più antica traduzione boema dei quattro Vangeli, conservatasi solo nella Bibbia di Dresda, è stato salvato.

L'edizione di V. Kyas riporta la trascrizione diplomatica ricostruita in base alle fotocopie o alla copia di Vraštil e, a fronte, il testo traslitterato della Bibbia di Olomouc che, con quella chiamata di Litoměřice-Třeboň, è la più antica Bibbia boema pervenutaci per intero. Quest'ultima fu redatta per ordinazione del supremo zecchiere del Regno di Boemia Petr Zmrzlík. Consiste in tre tomi, di cui due, provenienti dalla biblioteca vescovile, si trovano nell'archivio di Stato a Litoměřice, il terzo è conservato nell'archivio di Třeboň; da qui il nome, Bibbia di Litoměřice-Třeboň. La Bibbia di Olomouc (che si trova nella Biblioteca scientifica statale della città), anche essa riccamente miniata, è in due tomi. Ambedue le Bibbie risalgono a un comune originale trecentesco (conservatosi solo parzialmente ed edito già nell'Ottocento), come dimostra non solo l'analisi testuale ma anche l'errore del copista — Anno millesimo trecentesimo quadrigentesimo XIII — corretto accanto in 1417, la data giusta. Per il fatto che in alcune parti della Bibbia di Litoměřice-Třeboň sulle raschiature è stata trascritta la versione ceca più recente, l'editore Kyas ha giustamente deciso di usare come testo base quello della Bibbia di Olomouc in cui le infiltrazioni successive sono insignificanti.

L'analisi approfondita dei singoli testi, della grafia dei singoli copisti nonché la descrizione dei codici ed il ricco apparato critico riguardante la traduzione ceca dal latino e il confronto con i più antichi testi paleoboemi esistenti, le 12 tavole illustrative ed un riassunto in latino (il tutto eseguito molto bene, con pochissimi errori di stampa) fanno di questa edizione un importante strumento di lavoro fornendo il materiale per vari studi sia comparativi che linguistici, storici, paleografici, ecc. Resta solo da augurarsi che il frutto di quasi 20 anni di lavoro di V. Kyas possa venire pubblicato completamente al più presto.

(J. KŘESÁLKOVÁ)

L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana*, «Sussidi eruditi», 31, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1979. Un vol. di pp. XVI-547.

La consistente biblioteca del cardinal Bessarione, l'esponente più autorevole e eminente dell'emigrazione bizantina in età umanistica, è oggetto di questo lavoro della Labowsky che all'argomento ha già dedicato numerose pubblicazioni. L'autrice affronta in questa sede questioni di particolare importanza per la conoscenza sempre più approfondita della donazione dei libri *Nicaeni* il cui atto fu redatto il 14 maggio 1468. I dubbi che permangono sulle consegne effettuate in tempi posteriori alla prima spedizione dei volumi dell'aprile 1469 e sulla data in cui tutta la collezione fu raggruppata a Venezia, la difficoltà inoltre di una valutazione precisa della consistenza della dispersione successiva del fondo stesso possono essere risolti, secondo la Labowsky, attraverso l'edizione dei primi inventari della biblioteca del Niceno corredati da annotazioni recuperate attraverso i manoscritti sopravvissuti. Costituisce quindi l'oggetto principale del volume l'edizione dei sei inventari del 1468, 1474, 1524, 1543, 1545/46, 1575, di cui cinque inediti, la cui analisi permette di stabilire quali libri giunsero a Venezia nel 1469 e quali più tardi e fornisce inoltre la data ultima della permanenza nella libreria di alcuni volumi, ora dispersi. Il numero degli inventari editi non è esaustivo «for the possibility can obviously not be ruled out that other similar lists from the same period may still be found in Venice or elsewhere» (p. VIII): segnalò a questo proposito il manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, S 171 inf. (d), sconosciuto all'autrice, ma importante perché contiene l'inventario completo della redazione del 1575 e che sostituisce quindi il frammentario D 341 inf. su cui è basata l'edizione. Questo codice, appena indicato in nota da M. Grendler, *A Greek collection in Padua: the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, «Renaissance Quarterly», XXXIII (1980), p. 395, n. 35, conferma quanto l'autrice ha dedotto relativamente all'inventario contenuto in D 341 inf. che può essere assegnato al primo quarto del XVI secolo.

(M. CORTESI)

M. MC GRATH, *Étienne Gilson. A Bibliography. Une Bibliographie*, «The Étienne Gilson Series», 3, Toronto 1982. Un vol. di pp. 124.

Storico della filosofia e della teologia, filosofo, letterato, musicologo e giornalista, Étienne Gilson fu a lungo docente all'Istituto di Studi medievali di Toronto, che aveva contribuito a fondare nel 1927. Lo stesso Istituto pubblica ora un'utile bibliografia dello studioso francese (1884-1978),